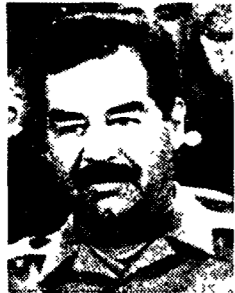


Ultimatum alleato



Il presidente Usa annuncia la creazione di una zona di interdizione aerea come «risposta» alle «brutalità del regime contro gli sciiti»
 Poi si difende: «Non è una manovra elettorale, Clinton è con me...»
 Il piano messo a punto insieme a Londra e Parigi. Mosca d'accordo

«Attento Saddam da oggi spariamo»

Vietati tutti i voli di Baghdad sull'Irak meridionale

«Iniziamo a pattugliare i cieli dell'Irak meridionale. Ho informato Clinton, le elezioni non c'entrano». Bush lancia un ultimatum di 24 ore a Saddam dichiarando off-limits agli aerei ed elicotteri iracheni oltre un terzo del loro territorio e minacciando «ulteriori passi» se l'Irak continua a violare le risoluzioni Onu. L'obiettivo dichiarato è dare una spallata finale al dittatore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Ventiquattro ore perché si mettano in riga. Poi, alle 14.15 ora di Greenwich di oggi, scatterà l'Operazione «Southern Watch». Si tratta in pratica dell'assegnazione da parte di Usa e principali alleati nella guerra nel Golfo (cui si aggiunge ora la Russia) della sovranità su oltre un terzo dello spazio aereo iracheno. Con una minaccia esplicita di escalation militare non solo se sfidano il bando ai voli di aerei ed elicotteri a Sud del 32mo parallelo, o, peggio ancora, abbattano gli aerei alleati, ma anche se continuano in qualsiasi modo a violare le risoluzioni Onu sulle ispezioni e la repressione delle minoranze ribelli. Bush ha lanciato ieri l'atteso ultimatum a Saddam Hussein precisando che aveva provveduto a informare per tempo delle misure l'avversario nella corsa per la Casa Bianca Bill Clinton. «Le elezioni non c'entrano», ha precisato lasciando intendere che sulla risposta militare dura non c'è dissenso tra lui e Clinton. E in effetti non solo il candidato democratico gli ha dato luce verde all'attacco, ma anzi lo rimprovera di agire troppo tardi, di non aver portato alle estreme conseguenze la guerra lo scorso anno facendo fuori allora Saddam una volta per tutte.

reiterato a più riprese un alto funzionario della Casa Bianca cui il presidente aveva ieri dato l'incarico di spiegare più in dettaglio il suo annuncio ai giornalisti raccolti nella sala stampa della Casa Bianca. Ma né Bush né i suoi collaboratori hanno fatto mistero del fatto che in realtà l'obiettivo è assai più ambizioso: dare la spallata finale ad un Saddam Hussein ritenuto vacillante.

Il pretesto immediato per ricominciare a sparare è l'intensificarsi, negli ultimi tempi, dell'offensiva di Baghdad contro gli sciiti filo-iraniani nel Sud. Bush ha fatto più volte riferimento ad un recente rapporto dell'Onu a proposito (in cui il generale Van Der Stoep riferiva al segretario generale dei massacri, delle torture, delle deportazioni di massa e distruzioni dei villaggi sciiti). E il Pentagono ha fatto sapere che nella repressione interna a Sud del 32mo parallelo sono impiegate oltre 10 delle migliori divisioni irachene. «Se Saddam è saggio risponderà all'istituzione della zona proibita ai suoi aerei cessando la repressione delle popolazioni del Sud», ha

da parte di unità scontente, quel che è successo è molto reale. All'esterno (il potere di Saddam) mantiene un'apparenza di solidità, di qualcosa di difficile da incrinare, e si sa che le misure riguardanti la sua sicurezza personale si sono intensificate nel corso dell'ultimo anno. Ma il fatto che ci sono stati incidenti montati contro di lui, che c'è irrequietezza economica al centro, a Baghdad, che ha dovuto far giustizia dei mercanti per giustificare il fallimento delle sue politiche interne dimostra che il suo regime non è così stabile come si potrebbe credere», hanno spiegato gli uomini di

Bush. Allora pensano di riuscire finalmente a farlo cadere? Ritengono che possa bastare qualche ulteriore umiliazione o hanno in mente un intervento militare diretto a fianco dei ribelli o dei golpisti? Possono contare sui sauditi che resistono a ulteriori «punzecchiature», magari bombardamenti con molto fumo ma poco arrostito, che rischiano di inferocire e basta la bestia ferita, ma non vedrebbero di cattivo occhio invece una «soluzione finale»? «Ritengo che il presidente abbia chiaramente indicato che vorrebbe in Irak un nuovo governo con cui si possa lavorare, un governo rappresentativo

della natura pluralistica della popolazione irachena... un governo in pace coi suoi vicini. Questo è quel che vorremmo emergesse a Baghdad. Sta di fatto che la sovranità (di Saddam) è già stata intaccata. Non controlla più importanti aree del territorio iracheno...», l'esplicita risposta.

Sul piano del diritto internazionale, l'ultimatum di Bush si fa forte della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu numero 688, adottata il 5 aprile 1991. Era stata proposta dalla Francia: intimava a Baghdad di cessare la repressione contro i curdi e, in generale le pro-

prie «popolazioni civili». In base a quella risoluzione era stata istituita una zona off-limits ai voli militari iracheni nel Nord. Ma quella risoluzione, a differenza di quella sul Kuwait su cui si era fondata l'operazione Desert Storm, non faceva affatto riferimento all'uso della forza in base al capitolo settimo della carta dell'Onu. Si concentrava sull'assistenza umanitaria più che sull'azione militare.



«Ma se attaccate i nostri velivoli risponderemo con la difesa aerea»

L'Irak propone agli avversari una giuria di saggi

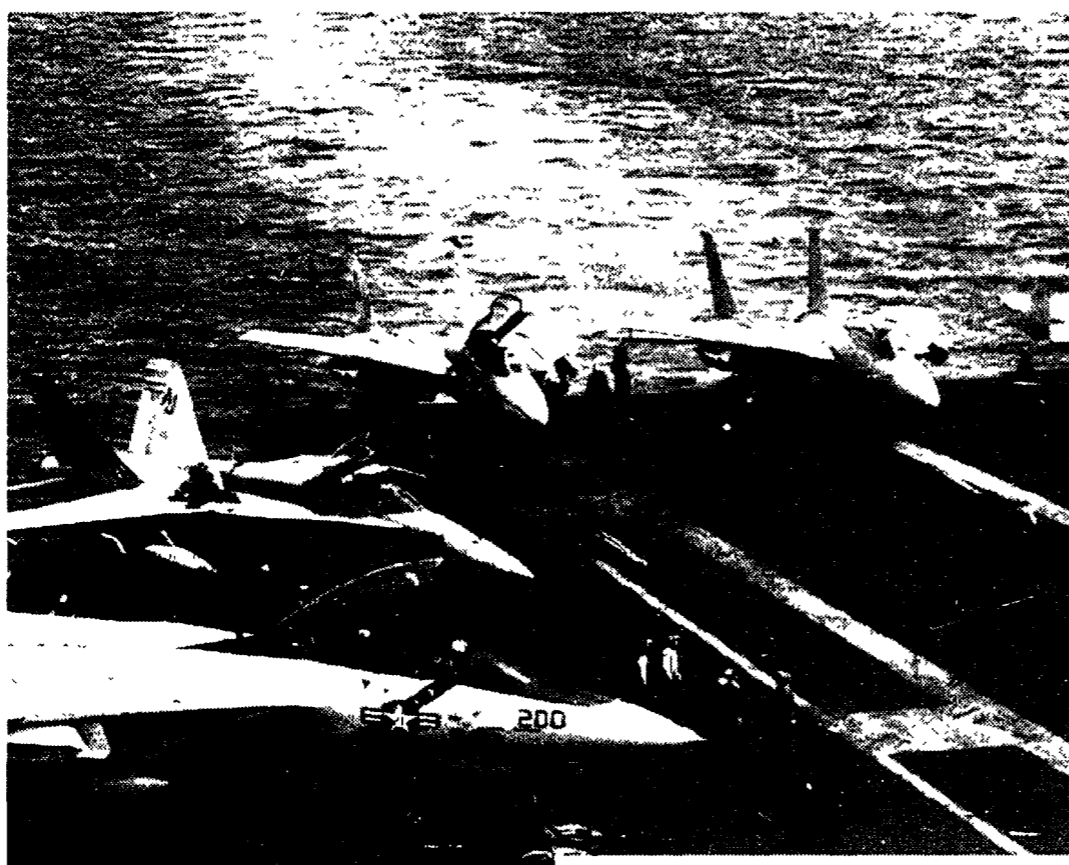
L'Irak ha reagito al nuovo ultimatum di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna proponendo ai tre paesi avversari di formare un «comitato di saggi» composto da rappresentanti di numerose nazioni per «evitare un confronto militare che sarebbe inevitabile se i governi americano, francese e britannico mettessero in pratica il loro piano riguardante il sud dell'Irak». La proposta, come ha riferito radio Baghdad, è stata avanzata dall'ambasciatore iracheno all'Onu Al Anbari ai rappresentanti di Usa, Francia e Gran Bretagna. Al Anbari ha precisato che il comitato, composto da rappresentanti di paesi del consiglio di sicurezza e della regione mediorientale, potrebbe visitare l'Irak «per rendersi conto della situazione e fare rapporto ai paesi interessati» e che la proposta rappresenta un'iniziativa pacifica. Il diplomatico ha ribadito che il suo paese respinge l'ultimatum dei tre paesi occidentali. E in serata, il ministro dell'Youssef Hamed, ha ribadito che l'Irak userà il suo sistema di difesa aerea se gli americani e i loro alleati attaccheranno velivoli iracheni nella cosiddetta zona di interdizione. «Se saremo attaccati - ha detto - risponderemo».

Intanto le prime reazioni all'iniziativa di Bush non assomigliano a quelle che precedettero la guerra del Golfo. Israele, alle prese con una decisiva tappa del processo di pace, reagisce con molta cautela, e l'Egitto non nasconde il disappunto per la nuova spedizione militare.

Navi e basi aeree per l'operazione «Southern Watch»

NEW YORK Londra ha inviato sei Tornado da ricognizione. Russia e Francia al momento nemmeno quelli. Il grosso del «lavoro» spetterà alle forze Usa. I velivoli che parteciperanno all'Operazione Southern Watch, che inizia oggi alle 14.45 ora di Greenwich, 16.45 ora italiana, sono tutti già nella regione: hanno fatto sapere ieri ad un briefing al Pentagono subito dopo l'annuncio in diretta tv da parte di Bush. Oltre a quelli imbarcati sulla portaerei Independence, in navigazione verso il Golfo con una squadra di altre 18 unità di guerra, compresi incrociatori lanciamissili, sono

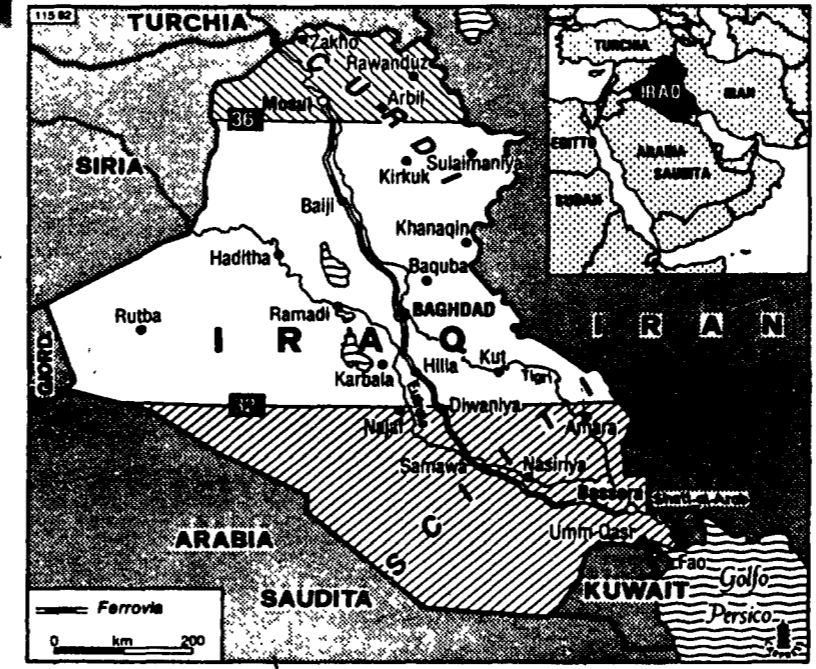
pronti al decollo gli F-15, gli EF-111, i giganteschi aerei cisterna per rifornimenti in volo e gli Awacs per coordinare la battaglia aerea dalle basi dell'Arabia Saudita e degli Emirati. «Abbiamo, hanno annunciato al Pentagono, il consenso e l'accordo dell'Arabia Saudita e di altre nazioni nella regione», che era rimasto in forse sion all'ultimo. A dar man forte all'Independence ci sono poi altre 7 unità nel Mar Rosso.



Una portaerei statunitense; in alto, George Bush

24.000, una frazione dei 500.000 e passa che avevano preso parte a Desert Storm. Se sarà guerra si dovrebbe trattare di operazioni limitate.

Nelle paludi dell'Irak meridionale, Saddam Hussein ha, sempre secondo le stime del Pentagono, 60.000 uomini in armi a fronteggiare circa 10.000 guerriglieri filo-iraniani. Una prima rivolta di ben maggiori proporzioni era stata soffocata nel sangue dalla Guardia repubblicana poco dopo la conclusione della guerra dello scorso anno, senza che le truppe del generale Schwarzkopf, allora ancora quasi mezzo milione di uomini,



L'opposizione islamica appoggia l'iniziativa degli americani
Nelle pianure del Sud sciita cova la rivolta contro il raïs

Mandati allo sbaraglio all'indomani della guerra del Golfo, i gruppi sciiti del Sud dell'Irak covano la ribellione contro Saddam. Gli sciiti, dopo il recente incontro con Baker, appoggiano l'iniziativa americana. «Non siamo entusiasti per l'intervento straniero - ha detto ieri un portavoce del Consiglio della rivoluzione islamica - ma ne accogliamo le mosse per salvare la nostra gente».

crivellati dai bombardamenti del B52, diventarono un sanguinoso campo di battaglia. Ma gli alleati avevano sbagliato clamorosamente i loro calcoli. L'avanzata in Kuwait aveva sbaragliato l'armata irachena, ma i pretoriani della guardia repubblicana si erano tenuti a distanza dalla prima linea, e si erano salvati dai bombardamenti.

Saddam sapeva di perdere nel deserto del Kuwait, ma non era certo disposto a farsi travolgere dalle opposizioni. E fu proprio un generale sciita Iyad Futayyih Khalifa ar-Rawi a guidare la guardia repubblicana nella repressione. I guerriglieri sciiti vennero massacrati e si rifugiarono nelle paludi del sud, ad un passo dall'Iran.

Saddam, ripreso il controllo del paese, imbarcò nel governo sciiti e curdi moderati, affidando la carica di premier a Sa'dun Hammadi, di religione sciita. Occorre partire da qui per iniziare il nuovo capitolo dell'eterno duello tra gli americani e il raïs. Allora, mentre i pretoriani sterminavano i ribelli, l'Occidente non venne mosso da sentimenti umanitari. La disfatta generò sentimenti di rancore nei confronti delle potenze occidentali che avevano istigato la rivolta e l'avevano lasciata affogare nel sangue.

I rapporti tra Washington e l'opposizione irachena sono rimasti freddi per lungo tempo. Il 30 luglio scorso i capi curdi e sciiti hanno incontrato il segretario di Stato Baker, che ha promesso aiuti e appoggi.

Oggi i capi sciiti ricambiano appoggiando l'iniziativa degli americani e degli alleati. «La creazione di una «zona proibita» è il giusto passo nella corretta direzione» - ha detto ieri a Beirut Abu Maitam Al Saghir, portavoce del Consiglio della

rivoluzione islamica, il gruppo maggioritario nello schieramento sciita. «Ma chiediamo - ha aggiunto - alla comunità internazionale e agli arabi di bloccare gli attacchi terrestri e le artiglierie di Saddam. Non stiamo lavorando per la disintegrazione dell'Irak. Non siamo entusiasti per l'intervento di forze straniere, ma ne accogliamo le mosse perché siamo preoccupati per la salvaguardia della nostra gente».

Bush perde quota
Già esaurito l'effetto Convention

WASHINGTON L'iniezione di popolarità, trainata dal grande spettacolo della convention repubblicana si è rivelata cosa effimera. Il presidente George Bush, candidato in corsa alla Casa Bianca su un cavallo che non sembra più quello vincente, è ritornato nei cuori degli americani allo stesso posto dove si trovava prima della kermesse di Houston: solo il 36 per cento degli elettori è disposto ad accordargli la sua preferenza, contro il 51 per cento che si schiera dalla parte di Bill Clinton, portabandiera del partito democratico.

A rivelarlo è un sondaggio, l'ennesimo, pubblicato ieri dal New York Times in collaborazione con Cbs-news. Bush ha perso rapidamente i punti conquistati a ridosso della convention, quando sembrava aver risalito la china, conquistando il 42 per cento di preferenze. Un successo di breve durata, quello del presidente uscente, che da ragione di una convention pasticciona, che non è sembrata aver molto da dire ad un'America preoccupata dalla crisi economica e dalla paura di sciogliere all'indietro.

TONI FONTANA